REGA

SEDE DELLA CAMERA LEGISLATIVA IN

PIAZZA COLONIA

1901

La sede della Camera Legislativa

IN

PIAZZA COLONNA

CONFERENZA

DEL CAV. UFF. **GHERARDO REGA**

Ingegnere Capo-Onorario del Genio Civile
già professore di Architettura nella R. Scuola di Applicazione
degli Ingegneri ed Architetti in Napoli

Letta nell' Assemblea del 24 marzo 1901 e pubblicata in seguito al voto di plauso dato nella medesima

(Estratto dal **Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Napoli** — Anno XIX *1901* — volume delle memorie, relazioni e conferenze *Primo Semestre*)

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO R. PESOLE
Piazza Bellini a Costantinopoli, 6
1901

La sede della Camera Legislativa

IN

PIAZZA COLONNA

CONFERENZA

DEL CAV. UFF. **GHERARDO REGA**

Ingegnere Capo-Onorario del Genio Civile
già professore di Architettura nella R. Scuola di Applicazione
degli Ingegneri ed Architetti in Napoli

Letta nell' Assemblea del 24 marzo 1901 e pubblicata in seguito al voto di plauso dato nella medesima

(Estratto dal **Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Napoli** — Anno XIX *1901* — volume delle memorie, relazioni e conferenze *Primo Semestre*)

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO R. PESOLE
Piazza Bellini a Costantinopoli, 6
1901

Egregi Colleghi,

Poichè l'oggetto di cui v'intratterrò è, a mio credere, ben semplice, mi studierò innanzi tutto di esser breve il più che mi sia possibile, per non abusare della cortesia vostra, per non mettere a prova la vostra pazienza. Oltrechè, a esser breve mi consiglia la mia parola scolorita, il soggetto di per sè sterile e poco geniale, il recente ricordo de' nobili discorsi del Bruno, del Masoni e del Municchi, nella fausta ricorrenza del 25° anniversario del nostro Collegio, di cui mi onoro essere uno dei socii fondatori. Ed ora, senza altri preamboli, entriamo in argomento.

Trattasi di vedere, se sia vantaggioso e conveniente adattare la nuova Aula del Parlamento nello stesso palazzo di Montecitorio, o se meglio convenga costruire un nuovo edificio in piazza Colonna, con lo scopo di sistemare altresì la stessa piazza.

E qui, innanzi tutto, si presenta spontanea una domanda:

Possiamo noi occuparci di un tale quesito?

Credetti bene sul proposito interrogare il nostro statuto per meglio conoscere l'indirizzo e le attribuzioni di questo Sodalizio.

« *Il Collegio non si occupa di materie politiche* » — e sta bene.

« *Non si occupa neppure di pubblica Amministrazione, salvo che non fosse per cose* « *attinenti all'ingegneria ed all'architettura, ed all'esercizio della professione* » — e sta meglio.

Or bene, quello di che dobbiamo intrattenerci riflette senza dubbio l'arte dell'edificare; però entra anche un pochino nel campo politico ed amministrativo. E come non entrarci, quando si tratta della sede dei nostri Rappresentanti, dei nostri legislatori, direi quasi, dei *Salii* dell'Italia nuova, custodi del sacro *Ancile* delle nostre istituzioni?

Nè vale il dire che Roma è dei Romani, che piazza Colonna sarà sistemata, e alla sede del Parlamento provvederanno, come e quando piacerà loro, i padri coscritti del Campidoglio: io mi prendo la libertà di essere di altro avviso.

Roma, la storica e grande capitale del Regno d'Italia, è altresì la capitale del mondo artistico ed intellettuale, la gran Regina *caput mundi*, nata a vincer le genti,

prima con la forza delle armi, poi col pensiero e con la luce della civiltà. Chi dice che Roma è dei Romani, dimentica che Tito Livio era padovano e Cicerone e Mario arpinati. Chi vuol dire dica; forse avrà le sue ragioni per dissentire; ma a me pare che sarebbe molto opportuno — opera di carità patria—che questo egregio Sodalizio prendesse in esame la quistione di piazza Colonna, e tante altre di simil genere, che, oggi più che mai, occupano la vita pubblica.

Libero da qualsiasi preconcetto e da legami burocratici, manifestando i suoi giudizii, esprimendo i suoi voti, quest'autorevole Consesso verrebbe opportunamente a giovare, e non poco, alla cosa pubblica e al decoro dell'arte, perpetuando le gloriose tradizioni *del nostro bel paese.*

Son lieto però che il presente lasci sperare meglio ancora per l'avvenire, tenuto conto che un gran risveglio si nota già in questo Collegio; già vi spira un' aura di giovinezza ardimentosa che ne tien deste le energie e l'attività.

Meglio ardimentosi che timidi: manifestiamo chiaramente le nostre idee, discutiamole con serenità, e, trovatele giuste, propugniamole, come si conviene a gente civile e ai liberi tempi nei quali viviamo.

Prima di accennare all'edificio per la Camera Legislativa in piazza Colonna, parmi conveniente, tanto per procedere con ordine, tener parola delle diverse fasi riflettenti la sistemazione di quella piazza.

Nello studio di tale assetto, come si vedrà in appresso, s' incontrano non poche difficoltà.

Dirò delle principali.

Per poco che l'osservatore dia un'occhiata alla bozza di pianta, e si collochi sull'assimetria della piazza e sulla via del Corso, oggi Umberto 1°, e miri sul nuovo spiazzo sorto dopo l'abbattimento del palazzo Piombino, noterà che, a dritta, la fronte degl'edifizi Bonaccorsi e Sabini trovasi in dirittura del palazzo Ferraioli e di altri. Non così avverrà guardando a sinistra: il fronte dei fabbricati che restano nello spiazzo, compreso lo stabilimento dei fratelli Bocconi, segue la via del rettifilo del Tritone, posto a maggiore distanza della linea mediana; e quindi non corrisponde in dirittura del palazzo Chigi, che si trova dalla parte della piazza antica.

È agevole intendere, come da questo nasca uno sconcio non lieve, uno squilibrio, che non può facilmente dissimularsi con ripieghi d'arte.

La via del Tritone, per la sua giacitura, produce la maggiore difficoltà per un ragionevole assetto. Il traffico che vi si esercita è considerevole; basta dire che la società dei tranvai elettrici dichiarava al Municipio essere pronta a contribuire nella non lieve spesa, purchè la via si allargasse oltre i metri 14.

E qui prego di fermare l'attenzione sulla differenza che intercede fra le moderne vie e le antiche, per i mezzi di locomozione. Non v'ha chi ignori quanto siano proficue le vie continue, e il più possibile rette e di non difficile sbocco. Prima, il movimento e la frequenza erano certamente minori; e nelle vie, ancorchè tortuose, le vetture, soggette alla sola volontà individuale, trovavano più facile passaggio; e quindi questa via del Tritone non avrebbe assunto tanta importanza, e di conseguenza la sistemazione di che trattasi si sarebbe resa più agevole.

Una dimostrazione di fatto di ciò che si è asserito sta in questo: che nell'atto si poneva mano al prolungamento del rettifilo, dovendo incidersi il palazzo del principe Piombino in determinato modo per l' allargamento del Corso, si finì col demolire tutto.

E ciò, perchè la rimanente parte presentava un incubo, più che altro, in quel punto. E si aggiunga, che, sebbene nulla ancora fosse stabilito sul da farsi, nè veniva indicato dalle linee magistrali del piano regolatore, prevalse, per dir così, nell'animo di tutti la idea dello sgombro, della demolizione.

Ma v'ha dell'altro. Il municipio, come si vedrà a suo luogo, sebbene avesse opinato di costruire due palazzi di forma rettangolare, (vedi pianta) uno nell' area già Piombino, e l'altro in prossimità, ed innanzi allo stabilimento Bocconi, conchiuse per la soppressione, del secondo palazzo, perchè sempre più era venuto nella persuasione di tener sgombro quel sito, per il grande concorso dei pedoni, e il passaggio delle vetture.

Dello spiazzo che risultò di conseguenza dalle demolizioni i cittadini son ben contenti, e non vorrebbero più esserne privati: questo spiega perchè trovino molti aderenti i propugnatori di una piazza più grande adatta ai bisogni dei nuovi tempi.

Ma passiamo oltre, ed esaminando un tale spiazzo in relazione al tutto, osserveremo che non basta torturare la mente escogitando in esso delle possibili sistemazioni; altro inconveniente si affaccia: quello della Colonna, che non trovasi sulla linea mediana. Quindi si domanda: la sistemazione di cui tanto si discute, va riferita alla piazza ovvero alla Colonna?

A veder mio, in Roma classica, la giacitura di un monumento antico non dovrebbe preoccupare di molto se non si trovi di accordo con le parti circostanti: la Colonna Aureliana, splendido ricordo trionfale, è qualche cosa che sta da sè, quale che sia il fondo su cui troneggi: non ha bisogno di graziucce e di fronzoli, e dove che sia, spiega il fascino del suo splendore.

Lasciamola dunque la grande opera, in cui non si sa se sia più da ammirare la concezione architettonica o la scultoria, talmente esse si fondono insieme, da formare una delle più belle creazioni dell'ingegno umano.

La sconcia icnografia di piazza Colonna ha continuamente travagliato la mente dei cultori delle discipline architettoniche; e chi s intende di cose d'arte non troverà strano che nel lungo periodo di 28 anni e più, molte linee siansi tracciate, ora in un senso, ora in un altro. Ma se era facile sbizzarrirsi nei progetti, non era altresì facile vincere le serie e ingrate difficoltà economiche.

Nel fascicolo VI dell'anno 1899 degli annali della Società degl'ingegneri ed architetti italiani in Roma, vedesi pubblicato, a cura della presidenza, una monografia dell'ingegnere Marc'Antonio Boldi, e una raccolta di molti progetti riguardanti il nostro argomento.

Il sig. Boldi fu premiato, per i suoi progetti sulla sistemazione di che trattasi, in Genova e Bologna nel VIII e IX Congresso degl'ingegneri ed architetti.

I non pochi progettisti meriterebbero benevola considerazione, poichè,—pur non essendo invitati in modo alcuno ufficialmente dalle autorità, nè da programma di concorso,—sono scesi ardimentosi nella lizza, senza punto dissimularsi le gravi difficoltà che vi avrebbero incontrate. Ciò prova che le idealità della nostr'arte non sono del tutto spente.

Il Boldi, nella sua accurata ed estesa monografia, ha messo insieme gran copia di

notizie per la storia, diremo così, di quel brano della pianta di Roma, intorno al quale, i più svariati quesiti vennero ad agitarsi.

Egli prende le mosse dal periodo di mezzo dell' Impero Romano; e quello che più m'è sembrato opportuno di menzionare accennerò qui alla sfuggita, spigolando nei luoghi più importanti.

Secondo il Canina, ove è oggi la piazza si estendeva un Foro rettangolare, della lunghezza di 143 metri e della larghezza di poco più di 63, con portici fiancheggianti longitudinalmente la via Flaminia—oggi Corso Umberto 1°.

Il portico era chiuso da mura dalla parte esteriore, e interrotto due volte sui lati maggiori e una volta sui minori—da cinque intercolunnii, per i quali si accedeva al Foro, ove sorgeva un tempio *divi Marci*, con innanzi la Colonna Aureliana.

Il Canina è di avviso che il portico e il tempio fossero di ordine composito dei primi tempi della decadenza.

Gli studii fatti dall'Istituto di Francia e le ricerche delle commissioni archeologiche, riprodotti dallo egregio professore Lanciani nella *Forma urbis Romae*; studii confortati da accurate indagini, si accordano con il Canina in quanto alla forma generale dei monumenti, dissentono solo in questo: che il *Foro* si avesse il lato minore, non il maggiore, sulla via Flaminia, estendendosi normalmente alla stessa fino ad occupare il sito ove sono ora i portici di *Veio*.

La Colonna fu eretta dal senato a memoria e in onore del divo *Marco Aurelio Antonino* per tramandare ai posteri il ricordo delle vittorie da lui riportate in Germania sui *Sarmati* e sui *Quadi* e i *Marcomanni*. Prese il nome di *coclide* dalla scala a chiocciola di 190 scalini che internamente la percorre, illuminata da 40 feritoie, e formata di 28 rocchi di marmo lunense.

Il piedistallo era contornato da alti plinti, gradatamente sporgenti ben poco, con trofei e festoni.

Vi tratterrei a lungo, egregi colleghi, se volessi seguir tutte le vicende a cui andò soggetto quel sito importante: condenserò il più possibile.

Il Foro connettevasi e con la via Flaminia, or ora indicata, e con la *via Recta* che menava al ponte Trionfale sul Tevere, ed era circondato dal *porticus argonautarum*, dal *templum Neptuni*, dal *porticus Vipsania*, dal *campus Martius*, da quello di *Agrippa*. Chi ci dice che nel momento in cui ne discorriamo, scrutando il sottosuolo, non si trovi qualche reliquia che apporti maggiore luce sui monumenti ivi esistenti?...

Tutto andò distrutto dai barbari e dal tempo edace: solo rimase in piedi la Colonna, che sfidò le invasioni e non cedette al lungo corso dei secoli; e sta...

« *Sta come torre ferma che non crolla*
« *Giammai la cima per soffiar de' venti.*

Nel medio evo la città presentava un aspetto desolante.

Nel XVI secolo fu sistemata la piazza liberando la Colonna dalle fabbriche che la circondavano celandone il basamento. Molto più tardi, cioè nel 1808, furono rimossi un fico selvatico che vegetava sulla base, e la baracca di un barbitonsore che era addossata al piedistallo.

Ma lasciamo la storia e l'archeologia, e avviciniamoci ai nostri tempi.

Nel 1870, aumentando la popolazione, si presentò la difficoltà della non facile viabilità che si aveva con piazza Colonna, precipuamente dai quartieri di Castro Pretorio, di porta Pia e Salaria e di Villa Ludovisi, etc.—la via più breve era quella del Tritone, la quale si diramava in un laberinto di viuzze secondarie, prima di pervenirvi.

Or, volendo rendere agevoli le comunicazioni fra la parte alta e la parte bassa della città, furono nominate delle commissioni speciali, — oltre l'Ufficio Tecnico Municipale, — che si occuparono con molta serietà della cosa—e prevalse il criterio del prolungamento della via del Tritone, come quello, che, per ubicazione, meglio rispondeva alla bisogna.

Il Municipio, sebbene vedesse il bello nascente del rettifilo, non si dissimulava, d'altra parte, che, stante l'affluenza sempre crescente, lo sbocco, così com'era di contro al palazzo Chigi, avrebbe presentato difficoltà pe' veicoli nell'incontro del Corso.

Ad eliminare un tale inconveniente, si disegnava una piazzetta *semi-ellittica*, col semi-asse maggiore sull'asse del Tritone, e col minore sul lato del Corso. Ideato in siffatto modo l'innesto delle due vie, è facile arguire come la *semi-ellissi*, fronteggiando in pieno petto il palazzo Chigi, e con l'estremo lembo penetrando in piazza Colonna, non avrebbe presentato gradevole effetto; e quindi un tale ripiego non venne accettato. E posto da banda, si fece innanzi l'idea dell' allargamento del Corso in quei pressi, e, ora, per compierlo, non resta che l'incisione del palazzo Bonaccorsi.

Ma neppure un tale provvedimento soddisfaceva pienamente, per la facilità e per la sicurezza del movimento sempre crescente, delle vetture e dei pedoni; tanto è vero che il Consiglio Comunale, nella seduta del 30 novembre 1883, invitò la Giunta a studiare d'accordo con le commissioni consultiva ed edilizia « *il modo di rendere più* « *facile lo sbocco della via del Tritone sul Corso e sulla vicina piazza Colonna* » . . . .

*
* *

Di qui nasce tutta la serie dei progetti, che, in un periodo di tempo non breve, si sono succeduti, e che dimostrano l' interessamento destatosi nel mondo tecnico ed artistico per la risoluzione di un tal problema edilizio.

Il più antico progetto — antico e grandioso — fu quello dell' ingegnere Antonio Linari, nel 1872.

Altro progetto, nello stesso anno, fu presentato dal Mengoni; ma, disgraziatamente, se n'è perduta ogni traccia.

Nel 1884, da una Commissione speciale del Comune fu redatto il progetto costituito da due palazzi rettangolari, uno più grande, (B) prospettante sulla nuova linea del Corso ed assimetria della piazza, e l'altro più piccolo (A) in prossimità del fabbricato Bocconi.

Verso la metà del 1889 demolivasi il palazzo Piombino ed il gruppo delle retrostanti case, e nella seduta del 17 marzo 1890 la Giunta faceva al Consiglio Comunale la seguente proposta:

« *Per lasciare piena libertà al Comune nella sistemazione che dovrà farsi della piazza* « *Colonna, e per evitare che il gruppo di case prospicienti sull'area, ove sorgeva il pa-* « *lazzo Piombino, costituisca un impedimento o uno sconcio pel disegno che fosse per re-* « *putarsi migliore, la Giunta domanda al Consiglio di essere autorizzato a chiedere il* « *R. Decreto che dichiari di pubblica utilità la espropriazione dell' isolato tra le vie del* « *Tritone, S. Maria in Via, Rosa, e delle Vedove, in aggiunta al piano regolatore della*

« *Città, col conseguente diritto di contributo a carico delle proprietà contigue a norma* « *di legge* ».

Ed il Consiglio approvò ad unanimità.

Furono iniziati gli atti di legge; ma poi si sospesero, per la crisi edilizia, e per la nomina di un regio Commissario.

Posteriormente, dalla Commissione Comunale venne modificato il progetto, già presentato nel 1884, proponendosi l'arretramento del palazzo più grande (B) fino in fondo allo spiazzo, e propriamente dove è l'albergo Centrale e quel « *gruppo di case* » di cui si desiderava l'abbattimento.

Il Consiglio Comunale, nell' adunanza del 13 luglio 1894, preferiva il primo degl'indicati progetti, cioè quello « *inspirato al concetto della piazza limitata alla linea* « *Bocconi-Sciarra con la soppressione del piccolo lotto* (A) *edificabile verso il fabbricato Boc-* « *coni, onde meglio agevolare la viabilità*...

Non pochi altri progetti furono presentati, e, come si è già accennato, i più notevoli veggonsi riuniti e riferiti ad una medesima scala metrica in tre quadri d' insieme, negli Annali degl'ingegneri e degli architetti.

Essi sono ben 50, comprese però le varianti e le modificazioni al tipo prescelto da ciascun autore. Si può dire che quasi tutti abbiano tenuto conto delle vie; alcuni obbliquandole, per raggiungere quella del Tritone da un lato, e fontana di Trevi dall'altro, nello intento di facilitare la viabilità.

Si osserva, in generale, l'assetto dello spiazzo coordinato alla preesistente piazza, e c'è di quelli che invece si riferiscono alla Colonna.

Predominano i progetti per grandi gallerie, con sale di svariate forme a secondo della disposizione delle braccia nell'incrociamento: edifici destinati a teatro, ad uso pubblico e ad uso privato, con portici e senza, dalla forma quadra, rettangolare, ad ipsilon, ad U, a semicircolo, e qualche edificio poggia per tutta la sua estensione sopra colonne.

Degli autori, oltre i già nominati, non conoscendo quelli adibiti dal Municipio e dalle società costruttrici, ricorderò, per ordine di data, il *Mazzanti,* il *Marchesi,* il *Cannizzaro,* il *de Mauro,* il *Chicca, lo Sprega,* il *Ferranti,* il *Saccomani*, il *Bonanni*, il *Facini,* l'*Arnaldi,* l'*Aureli,* il *Boldi,* il *Piacentini,* il *Petrignani, lo Spera,* il *Pistrucci,* il *Cellini,* il *Ricciutelli,* il *Gui,* il *Florio,* il *Podesti,* il *Barchiesi,* il *Rega,* il *Pileri,* e il *Vanghetti.*

Ma non basta: segue altra pubblicazione negli Annali ultimamente detti; e nel fascicolo III dell'anno scorso trovasi inserito un progetto dell'ingegnere sig. Pietro *Via*; progetto di cui il Boldi ha pur fatto cenno, ma che non venne pubblicato nei quadri d'insieme.

Il sig. Via escogita l'apertura di altre arterie—per sussidiare quella del Tritone— e si esprime in questi termini: « *Piazza Colonna è, e rimarrà il ritrovo cittadino,* « *non già il centro della città* ». Ma, dato, non concesso, che il suo desiderio possa venir appagato, — il rettifilo del Tritone e lì, ed ancorchè voglia ammettersene scemato il futuro transito, non può scansarsi, a ragion veduta, di dare allo stesso il maggiore sfogo possibile precipuamente nel sito del raccordo con il Corso, per le ragioni precedentemente addotte.

Come è agevole notare, non è, in fin dei conti, che l'arte sia venuta meno, o che

gli Artisti non abbian saputo trovar modo di rispondere adeguatamente; nè la buona volontà del Municipio è mancata; ma un complesso di cose varie e concomitanti ha impedito l'attuazione dell'assetto della piazza.

Ed eccoci ora a discorrere della nuova sede del Parlamento.

Non ha mancato la stampa periodica di occuparsene, tenendo sempre vivo nell'animo dei cittadini la idea della costruzione *ab imis*, per tale edificio.

Piacemi qui riportare ciò che non è gran tempo leggevasi nell'autorevole Rivista d' Italia.

« Quello che si sta facendo attualmente sulla piazzetta della Missione, qui in Roma, « offre veramente l'esatta immagine della vita pubblica italiana. Si abbatte, infatti, ma « forse per riedificare qualche edificio stabile? — Punto — Per innalzare, dopo che « una se ne era già approntata, un'aula provvisoria alla Camera dei Deputati.... L'Italia « è a Roma da trent'anni, e ancora a questo siamo: di non avere una sede per ciò, « di cui dovrebbe essere anche materialmente palese ed ufficiale l' altissima impor- « tanza.

« L'assenza d'idealità è stata tale e tanta da non vedere nell' aspirazione ad un « edificio solenne, o almeno decente, per la espressione fondamentale della vita pub- « blica, che una borghese affettazione di pomposità, scambiandosi così la semplicità « spartana con l'inopia spirituale.

« La risultante è stata questa: che dall'incuria appunto, dall'indifferenza con cui « si considerò l'apparenza dell'eminente ufficio, anche la sostanza si risentì. Il parla- « mentarismo italiano non lasciò mai tanto a desiderare, come da quando fu istal- « lato — è la parola — nel *barraccone*; e se, dopo avere lasciato che l' aula Comotto « crollasse quasi addosso ai suoi frequentatori, si è avuta alla Camera l' apparenza « almeno di un pò di tranquillità, è che nella prima, o meglio, nella seconda aula « provvisoria, l'auletta, come si dice con un senso d'ironia e quasi di compiacimento « insieme, la vita parlamentare è ridotta ai minimi termini etc. etc.

Il Marchese Pepe, nell' inserire nel giornale l' *Ingegneria Moderna* un mio progetto sulla sistemazione della piazza di che trattasi, prende da ciò occasione, e con argute osservazioni accenna appunto al disegno di vedere la nuova Camera Legislativa in piazza Colonna.

Il detto progetto non ha nulla che vedere con la proposta di che si tratta; se non che lo studio fatto in quella contrada con amore d'arte, e senza preconcetti, fin da varii anni mi ha sempre più persuaso che non è possibile, con idee grette, eliminare i principali inconvenienti per sistemare piazza Colonna; ma che occorrono, invece, criteri larghi e di una certa entità in quanto alla spesa. E qui torna acconcio considerare, la giusta preoccupazione del Municipio nel determinare il valore del suolo disponibile. Ov'è da riflettere, che se i fratelli Bocconi hanno pagato circa lire mille il metro quadrato — prezzo che non è possibile ritorni — è dipeso da ciò, che i Bocconi volevano ad ogni costo affermare la loro industria in Roma, senza badare più che tanto al prezzo di acquisto. Un tale precedente però fa sì che ivi l'Amministrazione Comunale non si creda moralmente facoltata ad accettare proposte molto meno vantaggiose. Ma, a prescindere da queste minute cose, quali che siano le rette intenzioni dell' onorevole sindaco Principe Colonna, al Municipio, per le ragioni addotte, ritengo non possa convenire l' accingersi da solo alla sistemazione di piazza Colonna; ed ecco come si affaccia insistente alla mente il desiderio di vedere collo-

cato il nuovo edificio del Parlamento italiano in quello storico sito, con vantaggio evidente di tante cose che paiono destinate a rimaner sempre in opposizione.

Ma ritorniamo in piazza Colonna, fermiamoci innanzi al palazzo Wedekind, e diamo uno sguardo alle belle ed armoniche proporzioni delle colonne ioniche costituenti il portico, che, nel 1838, sulle vestigia di quelle di Veio, furono restaurate e poste insieme dallo architetto Camporese, e diamo un altro sguardo alla maestosa ed imponente Colonna.

Dopo di che, se l' occhio va oltre, guardando all' estremo fino al fondo della piazza, così com'è oggi, dopo lo sterrato; spontaneo si sente quasi il bisogno, di un edificio, che ne compia il quadro grandioso.

Poichè è risaputo che il bello d' una piazza non deriva solo dalla conformazione di tutte le linee concorrenti ad un concerto ben inteso armonico simmetrico, ed euritmico; ma è uopo che vi concorra un altro fattore, cioè, il valore di quel che si estolle in essa che non risenta del comune, del meschino, del mercantile. E perchè non la sede della Camera Legislativa?

Nè questa dovrebbe parer poesia, o parto di cervello balzano, poichè, fin dai primi concetti di adattamento, Montecitorio si assegnava ai Deputati come sede provvisoria ed in mancanza di meglio; e si disse: che vi sarebbero rimasti, — tuttochè a disagio — fino a quando, consentendolo l'erario e ottenendosi luogo più adatto, — l'Italia potesse ai rappresentanti della nazione offrire più convenevole, e propria stanza.

Intanto parecchi anni trascorsero senza che si venisse mai a una risoluzione: — durante questo tempo, l' edificio Berniniano ebbe, direi quasi, sofferse adattamenti nuovi. Dopo la maggiore, due nuove aule furono là dentro ricavate; l'una dopo l'altra; ed ora si è sul punto di crearne una quarta, che dovrebbe essere la definitiva.

Chi ha presente il vasto edificio di Montecitorio, comprenderà di leggieri a quali rabberciamenti, forse ancora dissenzienti dal suo bel carattere architettonico antico, esso può andare soggetto, con ricostruzioni, allargamenti e accomodamenti siffatti. Ora, abbiamo noi, uomini di tempi civili, abbiamo noi il diritto di rammodernare, con la diversa nostra intenzione, col diverso nostro sentimento, un tutto ch'ebbe sin dalla prima costituzione, un'armonia che fu nel pensiero educato e nobile di un grande architetto italiano, il precipuo fra' suoi sogni?

Per quest'altra aula, spenderemo altri milioni, demoliremo quasi tutto l' interno del bel fabbricato, e non ne lasceremo intatta se non l'ala della fronte principale. Così facendo andremo contro allo scopo per il quale fu scelto l' edificio di Montecitorio. Infatti, fu appunto per la corte, ampia e semicircolare, che il Comotto potette trarne partito a costruirvi l' aula per i Deputati.

E così, raggirandoci sempre nel medesimo edificio, senza larghezza d' idee, potremo vantarci di un'opera che a tanti popoli conservatori ed estimatori di patrii monumenti, parrebbe una vera ingiuria all'arte e alla sua storia?

D'altra parte, ponendo mente alla fisonomia indicatrice di Montecitorio, ci domandiamo se davvero il suo esteriore dia allo sguardo dello spettatore, specie se questi è forestiero, l'immagine solenne d' un luogo fatto per raccogliere il pensiero della nazione.

Da quando i nuovi destini chiesero all'Italia l'espressione del voto popolare, la solennità della discussione, l'Assemblea legislativa ebbe posto nella capitale del Regno, in un fabbricato, scelto tra quelli che già esistevano, perchè un altro non si era potuto

ancora creare dalle fondamenta , come avrebbe voluto ogni ragione , politica e artistica insieme.

Nessuno certamente oserebbe affermare che per tale sede possa convenire questa o quella fabbrica antica: che non convenga è dimostrato abbastanza dalle adattazioni odierne, le quali, in fin delle fini, sono destinate a rimpicciolire il valore del luogo, non certo a renderlo più degno.

E qui la discrezione mi consiglia a condensare, e se mi consentite poche altre parole, avrò finito.

Troppo si è detto, e troppo si è scritto sulla sistemazione di piazza Colonna e sulla nuova sede dei Deputati. Mi sembra che la proposta da me presentata troncherebbe a mezzo ogni quistione in merito, e che il difficile problema verrebbe risoluto con sodisfazione e vantaggio di tutti. E ritengo altresì, che l'idea dovrebbe trovare buona accoglienza, e presso i governanti, e presso i cittadini tutti, poichè oltre alla sua semplice e pratica attuazione, raggiunge uno scopo di alta finalità politica.

In quanto a considerare isolatamente la quistione, non giova farsi illusioni: il Municipio, avendo erogato già diversi milioni, ripeto, per espropriazioni e demolizioni e dovendo imprescindibilmente, fra altro, spendere ancora per l' arretramento del palazzo Bonaccorsi non è sperabile che a cuor leggiero si accinga a sostenere o a promuovere, opere importanti e grandiose.

Parrebbe invece che, sgomentato dalle grosse spese sostenute , avesse piuttosto ad appigliarsi ad un partito, direi, di accomodamento , purchè si potesse cansare la grave quistione economica. Questo partito, che forse per altre città sarebbe conveniente ed opportuno, non potrà certamente addirsi alla grande Roma, dove la tradizione s'impone e dove tuttociò che la mente vagheggia si presenta sempre grande e maestoso.

Relativamente poi alla Camera Legislativa in essa piazza , non credo sia il caso di dover spendere molte altre parole , tenuto conto , che ad opera così importante concorrono la convenienza e il decoro della nazione.

E in prima, per la superficie di suolo abbisognevole, ancorchè si metta per poco da banda la proposta dello edificio legislativo , volendosi dal Municipio promuovere opera rispondente, non gretta, ma degna di Roma occorrerebbe sempre sistemare la piazza ; e quindi demolire dal lato meridionale tanta parte del palazzo Bonaccorsi e Sabini, quanta è necessaria per essere simmetrica a quella che, sul lato settentrionale, corre dal suolo già Piombino allo stabilimento Bocconi. E forse, ed anche meglio, converrebbe demolire quel gruppo di case in fondo alla piazza dove ancor trovasi l'albergo Centrale.

Da tali demolizioni, risultano oltre m. q. 11000 : ora per la sede Legislativa è più che sufficiente un' area di 6000 m. q. superiore a quella del palazzo di Monetcitorio; ne resta quindi circa altrettanto per le vie, e volendone di più, è facile ottenerne.

Per quanto poi riguarda la costruzione dello edificio, osserviamo che quello di Montecitorio potrebbe utilmente servire alle tante dipendenze amministrative. Si eviterebbe

che il piccone demolitore continuasse a disturbare, anche per la sola vista uggiosa che se ne ha, le delicate mansioni dei nostri Rappresentanti, e la solennità delle loro riunioni, le quali, in questo momento, non trovano più quasi il luogo veramente convenevole.

E per la spesa?

Faccio osservare che, ad ogni modo, si sarebbe sempre dovuto spendere dei milioni per l'adattamento della quarta aula in Montecitorio; è vero che occorrerebbe una spesa maggiore; ma lo scopo è tale che non dovrebbe impicciolirsene il concetto parlando del più e del meno che possa costarne il conseguimento.

Ricorderò all'uopo che in un periodo di tempo, non molto lontano, si vagheggiava un grande monumentale edificio per le due Camere, con ampia sala da contenere Deputati e Senatori, le rappresentanze e gl' invitati per le straordinarie solennità.

E per questa gran mole che sarebbe dovuta sorgere nella contrada Magnanapoli, era necessità demolire non pochi fabbricati e spender molti milioni.

Allora, per dar vita a una idea vasta e grandiosa, nessuno si sgomentava di quello che si avesse a spendere.

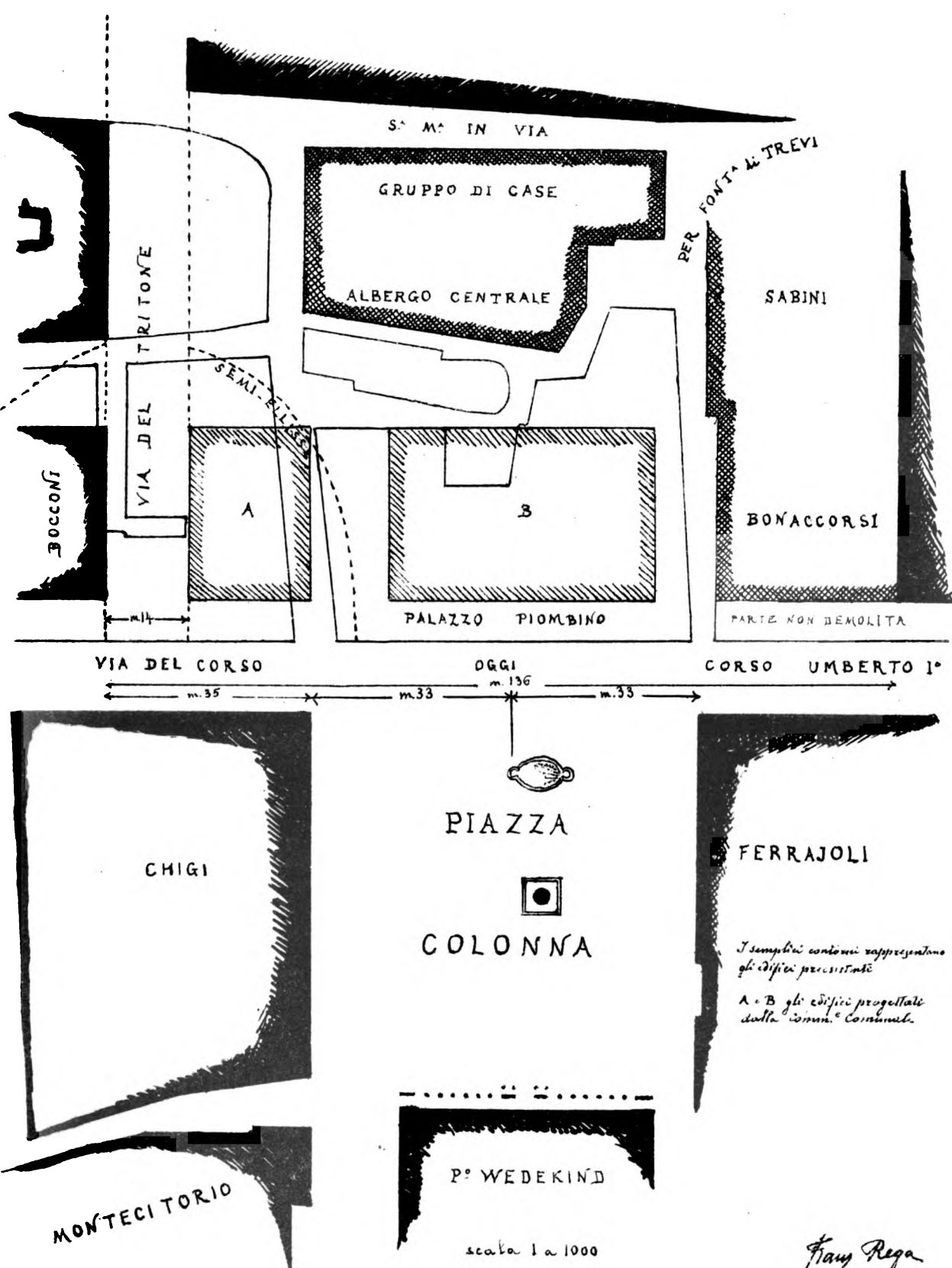
Ora, che, con un disegno unico più limitato, si conseguirebbe uno scopo doppio, non credo che si possa far quistione di quattrini.

Gli avi nostri non discussero molto di spese, quando fabbricarono le terme e l'anfiteatro, il palazzo dei signori o il battistero.

In quanto poi al ritornare sui provvedimenti già presi, o da prendersi, io credo che l'idea propugnata sia così superiore, che qualunque altra l'osteggiasse, diverrebbe meschina assai, parrebbe un pettegolezzo e un privato interesse.

Ci si pensi ora che si è ancora in tempo — ci si pensi — al sorgere di un nuovo Regno che lascia sperar tanto bene, alba promettente di più lieti giorni, di più fauste imprese, di opere più grandi e più audaci; ci si pensi, e si faccia opera che ci mostri non degeneri dai nostri padri antichi.

La nuova sede Parlamentare — e qui conchiudo — sorta di sana pianta nel centro di Roma antica e moderna attesterebbe, specie con la sua esteriore fisonomia, coi suoi caratteri propri allusivi, poichè è da sperare che in Roma, sede dell'arte e dei grandi artisti in ogni tempo, una simile architettazione verrebbe serenamente meditata; attesterebbe, io dico, il gran concetto che l'Italia ha del suo regime costituzionale, della sovranità del popolo disposata ai diritti dinastici dell'augusta Casa, che ci condusse a Roma; e tramanderebbe anche, alle generazioni future il più gran monumento della patria unità nella Capitale del Regno.

Illustri colleghi, è una gran signora l'Arte, e le si devono dei riguardi, ma quel ch'è più, questa volta non si tratta d'arte solamente; bisogna che Roma scriva sulla pietra la pagina più gloriosa della sua storia: quella pagina in cui il Re martire segnò i suoi generosi ardimenti e i forti dolori che gli spezzarono il cuore, e il Galantuomo le memorabili parole — « **A Roma siamo, e ci resteremo** ». —

S.ᵃ M.ᵃ IN VIA
GRUPPO DI CASE
ALBERGO CENTRALE
PER FONT.ᵃ di TREVI
SABINI
VIA DEL TRITONE
SEMI-ELLISSE
BOCCONI
A
B
BONACCORSI
m.14
PALAZZO PIOMBINO
PARTE NON DEMOLITA
VIA DEL CORSO
OGGI
CORSO UMBERTO I°
m. 136
m.35
m.33
m.33
PIAZZA
COLONNA
CHIGI
FERRAJOLI
I semplici contorni rappresentano gli edifici preesistenti
A e B gli edifici progettati dalla comm.ne Comunale
MONTECITORIO
P.° WEDEKIND
scala 1 a 1000

Anno XIX (1901)

Bollettino del Collegio degli Ingegneri e degli Architetti in Napoli

Pubblicazione quindicinale illustrata

Esce in fascicoli di 16 pagine con doppia covertina ognuno in ciascun 15 e 30 del mese.

Contiene nel testo: *a*) questioni di alto interesse professional*e*; *b*) cenni sommarii sui problemi di attualità; *c*) cronaca scientifica ed artistica; *d*) rivista sommaria delle scoverte, invenzioni ed applicazioni nel campo tecnico, industriale e commerciale; *e*) cronaca tecnico-legale; *f*) elenchi degli incarichi giudiziarii; *g*) notizie pluviometriche; *h*) atti più importanti del Collegio; *i*) relazione dei lavori ed eventualmente dei pareri del Consiglio dell'Ordine ecc.;

nelle copertine: avvisi, concorsi, vendite giudiziarie, aste ed appalti, listino dei prezzi dei materiali da costruzione, sommarii dei periodici e delle riviste pervenute al Collegio ecc.

La pubblicazione in fine d'anno, corredata dell' indice generale delle materie trattate, formerà un bel volume di oltre cinquecento pagine, del formato di m. 0.27 × 0.19.

Gli abbonati avranno dritto ai supplementi ed al volume contenente le memorie originali, le conferenze dei socii, le relazioni di commissioni collegiali, che potranno venir pubblicati nel corso dell' anno, giusta lo Statuto e Regolamenti del Sodalizio.

Abbonamenti per l'Italia e per l'Unione postale L. 8.00.
Un numero separato L. 0.50;—arretrato L. 0.75.

Per inserzioni, avvisi, reclame ecc. rivolgersi all' assuntore della pubblicità del *Bollettino* sig. ing. **Alessandro Rubinacci**, Via Pietro Trinchera ai SS. Apostoli n. 4 in Napoli.

Direzione ed amministrazione del periodico nella Sede del Collegio in Galleria Umberto Primo n. 50.